

FRANCESCO CONDOLUCI

Quei tassi usurari certificati dall'Antitrust

Che non fosse una semplice controversia tra un'azienda e alcune banche, lo si era capito da un pezzo. Ma ora, il cosiddetto "caso De Masi", la vicenda giudiziaria che dal 2002 vede contrapposti appunto Nino De Masi, l'imprenditore di Rizziconi (Reggio Calabria) che guida l'omonimo gruppo industriale produttore di macchine agricole con 250 dipendenti, e alcuni tra i più importanti istituti bancari italiani accusati di aver praticato nei suoi confronti tassi di interesse "usurari", rischia di sconvolgere le stesse fondamenta dei sistemi di controllo del credito in Italia. Dopo 8 anni di dibattimenti, una prima sentenza che nel novembre 2007 ha riconosciuto l'applicazione di tassi usurari da parte di Banca di Roma, Bnl e Antonveneta sui conti correnti dell'azienda "De Masi Agricoltura", un processo d'appello tuttora in corso a Reggio Calabria e altri due procedimenti aperti dalla Procura di Palmi e appena arrivati in fase di conclusione delle indagini, sullo sfondo del caso giudiziario calabrese adesso comincia a delinearsi un vero e proprio scontro di poteri istituzionali.

Continua ► pagina 8

LA STORIA

Credito difficile

L'accusa dell'Antitrust: in Calabria tassi usurari

► Continua dalla prima

Da una parte c'è l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dall'altra la Banca d'Italia. Ad adire l'Antitrust, dopo il verdetto del 2007, è stato lo stesso Nino De Masi, con una azione di sollecitazione alla quale l'authority presieduta da Antonio Catricalà ha risposto analizzando un campione di dati bancari sui quali, in conclusione, sono stati rilevati «livelli di tassi interesse, in particolare sommando al tasso effettivo globale i tassi di interesse moratori, significativamente elevati e che, in talune circostanze, superano anche il 20 per cento», a fronte di un tasso-soglia antiusura che, per quanto attiene al 2009 (l'anno cui si riferiscono le denunce di De Masi e nel corso del quale sono state eseguite le indagini) si attestava invece tra il 13,68 e il 15 per cento.

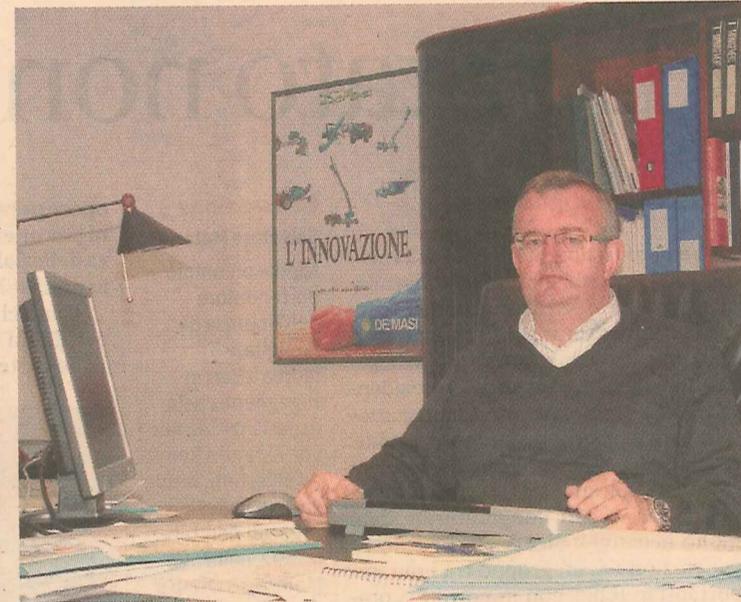
Il rapporto dell'Antitrust, che tra le altre cose ha sottolineato l'incidenza del fenomeno «in determinate aree del Paese, tra cui la re-

gione Calabria», ad aprile scorso è stato spedito alla Banca d'Italia che tra i suoi fini istituzionali ha proprio la vigilanza sui tassi di interesse praticati dagli istituti di credito. A Bankitalia, il Garante della concorrenza e del mercato ha chiesto, non a caso, «interventi volti sia ad incrementare il grado di trasparenza e completezza informativa dal lato del cliente finale, sia a definire le metodologie applicabili per la valutazione dell'usurarietà dei tassi di interesse, ad esempio tenendo conto anche di quelli moratori». Ma il pressing su Via Nazionale da parte dell'Antitrust, che col suo dossier ha di fatto legittimato le denunce di De Masi, non è l'unica novità che si registra tra le pieghe della vicenda. Nei due tronconi palmesini in cui si è spaccettata la vertenza giudiziaria - un primo procedimento vede come indagati i tra direttori generali e centrali, tra cui l'ex ad di Capitalia Matteo Arpe, degli istituti creditizi incriminati per l'applicazione dei tassi usura-

ri nel vecchio processo; il secondo riguarda invece 16 tra direttori generali e responsabili di filiale delle banche coinvolte, per presunte violazioni commesse anche dopo il 2006 - a breve (le conclusioni della Procura sono attese per il 4 giugno) dovrebbero venir fuori altri elementi accusatori. La parte lesa è pronta a dimostrare infatti ai magistrati che dalle rilevazioni dell'Antitrust sono state escluse le "commissioni di massimo scoperto", le quali, sommate al Teg e alle spese, come ha statuito a febbraio la sentenza n. 262 della II sezione della Corte di Cassazione, portano il costo del denaro a superare, in Calabria, la quota del 25-30 per cento.

Dati che, unitamente alla presa di posizione dell'Antitrust, potrebbero andare a incidere pesantemente sulle conclusioni del "caso De Masi": finora infatti le risultanze dicono che in Calabria vengono sì praticati tassi usurari dalle banche, ma non esiste alcun "cartello" e allo stato non è possibile indivi-

I processi. Sono in corso a Palmi e a Reggio Le denunce. Presentate dall'imprenditore De Masi



Imprenditore. Nino De Masi ha intrapreso una battaglia contro l'usura bancaria

duare «responsabilità soggettive». «Siamo in grado di dimostrare una volta per tutte - è convinto però De Masi - come un sistema illegalmente e illecitamente, abusa sistematicamente di una posizione dominante e di uno stato di bisogno legato all'arretratezza economica di un territorio. Le malefatte del sistema bancario sono chiare a tutte e mi auguro che la magistratura possa fare emergere uno dei principali fattori di mortalità aziendale in Calabria: dopo la mafia, le banche».

Una vicenda su cui, l'imprenditore reggino che è anche presidente della sezione Metalmeccanici di Confindustria Reggio Calabria, chiama a raccolta i suoi colleghi e invita anche i vertici nazionali a prendere una posizione sul tema. «Sono convinto - spiega - che non si può non interrogarsi anche a livello nazionale sul ruolo e sui comportamenti delle banche. Anche perché significa interrogarsi sul nostro destino di imprenditori».

Francesco Condoluci

© RIPRODUZIONE RISERVATA